

Crisi e immigrazione. Secondo l'analisi di Fondazione Moressa lavorano soprattutto in piccole aziende e sono più propensi ad accettare orari scomodi

Raddoppiano gli stranieri a termine

Il tasso di occupazione supera quello degli italiani ma dal 2007 ha subito un arretramento maggiore

Rossella Cadeo

Hanno un tasso di occupazione superiore rispetto agli autoctoni, ma frequentemente svolgono attività disagiati, e sono pronti ad accettare orari "asociali". Inoltre, nonostante siano disposti ad accettare una retribuzione sotto la media, si dichiarano poco propensi a spostarsi in altre città o ad abbandonare l'Italia per trovare un impiego.

E, comunque, anche gli stranieri in Italia - contrariamente a quel che si tende a credere - risentono di un generale peggioramento del quadro generale rispetto a sette anni fa, prima dell'inizio della grande crisi.

A grandi linee è questa la fotografia che emerge dalla ricerca realizzata dalla Fondazione Leone Moressa su «Come è cambiato il lavoro negli anni della crisi» che, sulla base dei dati Istat, ha messo a confronto la situazione lavorativa attuale degli stranieri e degli italiani nel 2013, rapportandola anche ai dati relativi al 2007, ultimo anno positivo prima dell'ingresso nel tunnel della crisi.

«La crisi ha inciso profondamente sugli indici occupazionali dei lavoratori nel nostro Paese - osserva Stefano Solari, direttore scientifico della Fondazione Leone Moressa - . A rimetterci maggiormente sono stati gli immigrati, in quanto prevalentemente occupati nei settori più esposti alla crisi. Tra gli effetti di questa difficoltà troviamo la crescita dei contratti a tempo determinato e l'aumento della disoccupazione di lunga durata. Tuttavia, i cittadini stranieri dimostrano una adattabilità maggiore rispetto agli italiani, come conferma la disponibilità a lavorare negli orari più scomodi».

Gli indicatori ci dicono prima di tutto che il tasso di occupazione degli immigrati è molto più alto rispetto a quello degli italiani (57,1 contro 41,8%). Questo fatto però si spiega facilmente se si pensa che si tratta di soggetti

mediamente più giovani rispetto alla popolazione autoctona (dove c'è un'elevata componente di pensionati) e che per rinnovare il permesso di soggiorno devono dimostrare di avere un lavoro.

Dal 2007 a oggi però la crisi ha

SCARSA MOBILITÀ

Solo un immigrato su quattro sarebbe disposto a spostarsi in un'altra città o a trasferirsi all'estero per trovare un impiego

colpito più duramente gli immigrati: infatti per loro il tasso di disoccupazione è peggiorato di 9 punti, mentre "soltanto" di 5,6 per gli italiani.

E se è vero che oltre un occupato su dieci oggi è straniero (quando nel 2007 erano circa il 6%) è anche vero che dall'inizio della crisi è raddoppiata la percentuale di immigrati as-

sunti con un contratto a tempo determinato (sono il 13% dei lavoratori stranieri, sei punti in più rispetto al 2007, contro il 9,5% degli italiani) ed è ferma al 13% la quota di chi riesce a mantenersi cimentandosi in un'attività autonoma o da collaboratore (si veda la tabella a fianco).

L'obiettivo "permesso di soggiorno" spiega anche la maggiore disponibilità degli stranieri ad accettare i lavori meno qualificati, ma soprattutto posti con minori tutele, orari disagiati e retribuzioni sotto la media.

Elaborando le rilevazioni delle forze di lavoro dell'Istat, la ricerca di Fondazione Moressa mette in luce la forte presenza di stranieri in imprese piccole e medie, ossia in realtà dove non trova applicazione l'articolo 18: tra i dipendenti nel settore privato quelli che possono ricorrere alla protezione dello Statuto dei lavoratori in caso di licenziamento senza giusta causa sono solo meno di un terzo tra gli stranieri (contro una media

complessiva del 55%).

Quanto al maggior grado di adattabilità, lo si evince dalla percentuale di immigrati che accettano di lavorare in orari asociali, nei fine settimana, di sera o di notte: il 53% (contro il 46,6% tra gli italiani), un dato peraltro in aumento su entrambi i segmenti di lavoratori e chiaro sintomo della crisi in atto. Anche sulla busta paga lo straniero è disponibile a fare più di un passo indietro: al mese la media si aggira sui 960 euro contro i 1.250 di un lavoratore italiano, circa un quarto di differenza.

Una volta arrivato in Italia, comunque, chi viene da un Paese straniero non sembra trovarsi poi tanto male: pur di avere un impiego, quasi un disoccupato italiano su tre sarebbe disposto a trasferirsi in un'altra città nella penisola (17%) o all'estero (13%). Invece, tra gli stranieri, meno del 20% si muoverebbe di nuovo per un'altra destinazione in Italia (10%) o all'estero (8,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Indicatori occupazionali 2013 di italiani e stranieri. **Dati in percentuale**

Indicatori	Italiani	Stranieri
Tasso di occupazione	41,8	57,1
Variazione rispetto al 2007 (in punti)	-3,2	-9,0
Tasso di disoccupazione	11,5	17,3
Variazione rispetto al 2007 (in punti)	+5,6	+9,0
TIPOLOGIA CONTRATTUALE		
Dipendenti a tempo determinato	9,5	13,3
Dipendenti a tempo indeterminato	64,3	73,8
Autonomi/collaboratori	26,1	12,9
OCUPATI CHE LAVORANO		
Al sabato	42,3	48,4
Di domenica	19,2	20,7
Di sera	19,3	22,0
Di notte	10,4	13,1
In orari "asociali"	46,6	53,0
Retribuzione mensile mediana (in euro)	1.250	960
DISPONIBILITÀ A LAVORARE		
Solo nel comune di residenza	9,1	17,5
In altro comune raggiungibile giornalmente	61,0	64,0
Ovunque in Italia	17,0	10,0
Ovunque anche all'estero	12,8	8,5

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

